

Il fatto del giorno

Le reazioni bergamasche

Nella direzione le minoranze Restano fuori i renziani

Entrano Martina e Rocca per le mozioni Cuperlo e Civati Sanga: Lombardia rappresentata

MILANO

BENEDETTA RAVIZZA

Maurizio Martina sta quasi sempre con Massimo D'Alema. **Carla Rocca** si stupisce per avere seduto vicino Beppe Fioroni. Cartoline dall'assemblea nazionale del Pd. Il sottosegretario del governo Letta e il sindaco di Solza (nonché presidente dell'assemblea provinciale) sono i due bergamaschi entrati a far parte della direzione nazionale del partito. Il primo per la mozione Cuperlo («Darò una mano alla nuova fase del Pd con spirito costruttivo ma con le nostre idee», dice), la seconda per la mozione Civati. Entrambi, quindi, rappresentanti delle minoranze uscite dalle primarie dell'8 dicembre. I renziani orobici - vittoriosi anche nella nostra provincia - se ne restano senza posti. Ma senza rancori. «La rappresentanza è stata sul livello regionale. Della Lombardia c'è un gruppo qualificato in direzione», precisa il deputato renziano **Giovanni Sanga**, uno dei 16 delegati bergamaschi all'assemblea nazionale, che si dice convinto dal discorso d'insediamento del nuovo segretario: «Conferma la volontà di dare al Pd una nuova impronta, guardando ai problemi dell'immediato ma dando anche una prospettiva futura».

Presenti anche gli altri «inviati», tra facce più o meno nuove. Nuovissima sicuramente quella di **Marco Sugliani**, nativo democratico, supporter di Renzi. Il ventiduenne di Lefte è al «debutto» ed è convinto che col sindaco di Firenze al timone sia arrivata «una bella scossa per il partito e speriamo per il Pae-

se». Si augura quindi «l'unità e il lavoro di squadra a sostegno del nuovo segretario» e che si continui «a incalzare il governo. È giusto dettare la linea e non inseguire quella di qualcun altro». New entry anche **Carlo Colombi**, civatiano, che ha apprezzato la sfida lanciata dal neosegretario a Grillo: «Bisogna giocare d'attacco. Accelerare su certi temi è anche la risposta migliore ai forconi e al malesse che le persone più semplici e fragili stanno attraversando in questo momento». Il cambiamento è dato anche dal passaggio di consegne alla tesoreria del partito tra il bergamasco, **Antonio Misiani** e il toscano Francesco Bonifazi. Ironia della sorte, quando l'assemblea inizia (con un'ora di ritardo) e Renzi entra un po' a sorpresa, le prime file sono solo gli «istituzionali». Il responsabile organizzativo provinciale **Nicola Peroni** è in prima linea come tuttofare, tra i cento addetti alla sicurezza e i 180 addetti all'organizzazione. All'ultimo «arruolato» anche come autista per Walter Veltroni. Tra i volontari anche molti giovani bergamaschi, come il ventenne **Andrea Mossali** dei Giovani democratici di Treviglio: «Io ero con Cuperlo, ma oggi sono qui per ascoltare il progetto del nuovo segretario» ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Martina



Daniele Belotti



Carla Rocca



Cristian Invernizzi

Gli appuntamenti

Per il sindaco settimana decisiva

Il deputato **Elena Carnevali** è a casa convalescente, dopo l'incidente in auto che l'ha vista coinvolta giovedì. **Giorgio Gori** c'è a Milano, tra gli invitati all'assemblea nazionale, dopo essere uscito all'ultimo minuto dalla lista dei candidati alla delegazione renziana.

Chiusa la partita nazionale, questa è una settimana decisiva per il Pd bergamasco in vista delle amministrative 2014. In settimana due gli appuntamenti clou: mercoledì la direzione cittadina e venerdì quella provinciale. Due passaggi che per i democratici dovrebbero mettere un punto fermo sul discorso primarie di coalizione e candidature a Palafrizioni. Il punto primo sembra più

facile da risolvere: il 9 febbraio sarebbe la data più accreditata per chiamare gli elettori alla scelta del candidato sindaco, della coalizione appunto. Quindi a correre potrebbero esserci anche altri esponenti dell'alleanza, come la Lista Bruni e i tessitori, oppure Sel. Ma quale sarà il nome del Pd? Questo è ancora il nodo più difficile da sciogliere per i democratici, alle prese con lo scomodo tandem Carnevali-Gori. La prima, infatti, ha risposto all'appello di alcuni consiglieri comunali, dando la propria disponibilità, ma non sembra ancora molto convinta. Il secondo, invece, pare crederci di più, forte anche dei risultati del sondaggio Ipsos che lo darebbero in vantaggio sia sulla Carnevali sia sul sindaco uscente Franco Tentorio. Il tempo stringe e il Pd deve venire a una, per non uscire logorato da questo continuo ping-pong. L'obiettivo è chiudere il cerchio prima di Natale. Si brinderà o meno?

BE.RA.

«Il Carroccio ora è pronto per ripartire in battaglia»

Solo consensi per il neoleader ma anche per l'unità ritrovata e l'apertura in chiave europea

TORINO

Militanza, soldi da versare alla segreteria da onorevoli vari e basta con i poltronari. Al netto del pirotecnico (e sopra le righe a prescindere) Mario Borghezio e dei big, l'applausometro del congresso federale della Lega ha toccato il top quando sul palco è salito **Daniele Belotti**, che di questi temi sta facendone una battaglia in segreteria provinciale.

«Certo che sono soddisfatto. Soprattutto di una Lega capace di superare uno dei suoi limiti storici: l'apertura internazionale. Avere trovato sponda in altre forze politiche che vogliono difendere la propria cultura dall'immigrazione islamica e da questo euro è importante. Se è la sola cosa che ci unisce? Magari sì, ma è come la sinistra contro Berlusconi».

«Quanto ha detto Salvini è la perfetta sintesi di una Lega di lotta e governo» rileva **Giacomo Stucchi**, che del neosegretario è stato sfidante fino alla raccolta firme: «Parlando di lavoro e sindacati ha fatto propri i temi che avevo sollecitato nella mia candidatura, il che mi soddisfa pienamente: avanti con vigore, ora».

All'insegna dell'unità, se possibile: «Mi ha fatto piacere che ci fosse Bossi sul palco, un passaggio di testimone dal fondatore della Lega al futuro: sono contentissimo per l'elezione di Salvini» il commento dell'assessore regionale **Claudia Terzi**. «Era importante che Bossi continuasse a dare il suo contributo al movimento» è la prima considerazione di **Roberto Calderoli**, «così come l'unità del movimento». Per questo quella di Torino «è stata una bella giornata: siamo ripartiti con il piede giusto, sia per la partecipa-

zione che i contenuti».

«Il movimento deve essere unito» «Bravo Salvini, anche nel gestire l'emozione: perché raccogliere il testimone da Bossi e Maroni mica è facile: sono sicuro che farà fuori i vari cerchi e circoli Pickwick...» spiega **Ettore Pirovano**. «Mi è piaciuto tanto il coinvolgimento dei movimenti indipendentisti, che si battono per la propria cultura e contro la dipendenza da questo tipo di Europa» conclude il presidente della Provincia.

Da Palafrizioni, il capogruppo **Alberto Ribolla** giudica la giornata torinese «molto intensa dal punto di vista degli interventi: Salvini ha caricato molto militanti e amministratori in vista delle prossime sfide, difficili in un momento economico disastroso per gli enti locali».

«Bravo Salvini. Davvero bravo a cucire passato e futuro, a coinvolgere tutti» è la valutazione di **Silvana Santisi Saita**, consigliere regionale. «Ha fatto un intervento anche duro ma ampio e corretto, mostrando una notevole maturità. Come quando ha invitato ad evitare lotte fratricide nel movimento e invitato all'unità».

«Non credevo fosse necessario un congresso federale ora, ma vista l'atmosfera al Lingotto mi sono dovuto ricredere» spiega il deputato **Cristian Invernizzi**: «La scarica è arrivata: ora tutti allineati e coperti verso le Europee». Ed a Palazzo Madama gli fa eco **Nunziante Consiglio**: «Salvini alla grande, Maroni efficace, Bossi accorto nel suo intervento: l'atmosfera è quella giusta, da battaglia» ■

D.N.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

La Lega di Salvini e la legge del beduino

Realtà nazionaliste e ben poco federaliste, ma a questo punto al Carroccio poco importa. L'importante è alzare il tiro e lavorare sui nervi scoperti di questa Europa traballante: la moneta unica e il timore dell'Islam.

Sela Lega di Maroni è stata ribattezzata 2.0, quella del suo successore non è un aggiornamento alla versione 2.1, semmai a tratti un downgrade. Più istituzionale il governatore, più bauscia da balconata da stadio il neosegretario, che eredita un movimento eternamente a metà del guado e segnato da lotte intestine. Con un Umberto Bossi che nelle vesti del padre nobile non ci si vede proprio e, nonostante rassicurazioni del caso, rimane

Segue da pagina 1

sempre lì, mina vagante, pronto ad evidenziare qualsiasi incertezza del rampollo di Maroni.

Che ieri, oggettivamente, nell'ora e un quarto di intervento al Lingotto, politicamente non ha detto granché. Nessun accenno alle alleanze, per esempio, al futuro ruolo del Carroccio nel centrodestra o altrove. Come se i collegamenti con i partiti euroscettici (dalle percentuali notevolmente variabili, Paese per Paese) potessero surrogare il sostanziale ruolo di grande incompiuta che ha caratterizzato la Lega nell'agone politico nazionale. Portatrice cioè di istanze importanti come il federalismo, e con una lungimiranza assoluta, ma incapace di concretizzarle anche per una certa qual tendenza all'allegoria: secessioni, nazioni



Matteo Salvini

inesistenti, bandiere ed inni posticci, e via discorrendo. Il che ha fatto perdere per strada molto del consenso che il Nord le aveva consegnato come una cambiale in bianco, ma mai in modo acritico. E in assenza di risultati, l'elettorato di questa parte del Paese sa essere feroce come pochi.

Ora la Lega riparte, e su un terreno congeniale: quello «contro». L'euro, l'Islam, i burocrati, una certa magistratura, i sindacati e financo i giornalisti. Temi che in parte sanno di déjà-vu, ma oggettivamente incancreniti da una situazione economica sempre più drammatica, dove lo stomaco ha spesso ben più ragioni del cervello e di raffinate strategie politiche. In questo senso il Carroccio ha dalla sua un'oggettiva tendenza ad essere movi-

mento più di altri, ma anche un punto debole: il tempo passa per tutti, e 20 anni senza risultati non si possono addebitare solo agli alleati riottosi. Né superare semplicemente alzando i toni come ha fatto Salvini, facendo un patchwork di antieuropeisti o inneggiando all'indipendenza quando non si è riusciti a portare a casa manco un abbozzo di federalismo, nonostante parecchi anni al governo.

«Il problema è che noi vediamo le cose prima degli altri e partiamo con anticipo» ha rilevato ieri dal palco il neosegretario, omettendo però quello che (forse) è il nocciolo della questione: partire prima può anche non essere un problema, ma non arrivare mai è sicuramente un guaio.

Dino Nikpalj